

(Elegia)

(«Questa è l'unica forma d'arte adattabile alla condizione del lavoro contemporaneo: pochi minuti, a volte secondi di pausa fra un segmento di lavoro e il successivo,
o fra un segmento e il successivo segmento di interazione sulle reti sociali», mi fai.

«So che vale anche un contrario
criptato, che covano sotto un esiguo braciere le condizioni di lunga espressione, impersonale forse; più probabilmente
personale;
più probabilmente ancora impersonale e personale assieme; e che queste forme consentono
un resto di articolazione fra membri maggiori
e minori di ciascun livello macchinico, organico;

so che a volte ci si rende tutto più semplice con qualche colpo di rima, di trama
o isolando un verso
una stanza un capitolo; so che la letteratura è quasi finita, come da quasi due secoli, o che si trasforma in poco peggio man mano, come da quasi
cinque; so anche che la letteratura
non conta più granché, nell'economia della conoscenza, della sensibilità, e che la praticano
ogni genere di inutili idioti;

quel che ignoro è perché allora dovremmo smettere di farla, se essa concentra, nelle condizioni della sua
[produzione,
la prossemica fondamentali del lavoro,
dei rapporti quotidiani, dell'ignoranza comune: perché mai non dovremmo continuare, se e solo se essa
[indica
una stretta fenditoia dalle condizioni della sua definizione», mi fai).